

RIPAGARE IL DEBITO ECOLOGICO

Papa Francesco al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale

Fernando de la Iglesia Viguiristi S.I.

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale (Bm) sono due istituzioni sorelle nate nel 1944 dagli Accordi di Bretton Woods. Il Fondo è stato istituito per supportare il sistema finanziario internazionale, concedendo crediti condizionati ai Paesi che attraversano difficoltà transitorie nella bilancia dei pagamenti. La Banca, invece, finanziando a condizioni molto vantaggiose progetti di investimenti vitali per lo sviluppo dei Paesi poveri, è in prima linea negli sforzi mondiali per porre fine alla povertà estrema, promuovere la prosperità condivisa e favorire lo sviluppo sostenibile. Le due istituzioni organizzano *Meeting* periodici per accrescere la consapevolezza e la partecipazione su questi temi e orientare di conseguenza le rispettive agende. I più significativi sono i *Meeting* annuali e quelli di primavera.

Poco dopo l'esplosione della pandemia, il 2 marzo 2020, la direttrice operativa del Fmi, Kristalina Georgieva, e il presidente della Bm, David Malpass, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta. In essa affermavano che le due istituzioni sono pronte ad aiutare i Paesi membri ad affrontare la tragedia umana e la sfida economica del Covid-19, che stanno collaborando attivamente con le istituzioni internazionali e con le autorità dei singoli Paesi e che prestano particolare attenzione ai Paesi poveri nei quali i sistemi sanitari presentano maggiori carenze, la popolazione è più vulnerabile e sono disponibili meno risorse per fronteggiare queste sfide¹.

1. Cfr INTERNACIONAL MONETARY FUND, *Joint Statement from from Managing Director, IMF and President, World Bank Group*, 2 marzo 2020 (www.imf.org/es/News/Articles/2020/03/02/pr2076-joint-statement-from-imf-managing-director-and-wb-president).

Gli incontri di primavera del 2021 sono stati condotti in maniera virtuale da lunedì 5 a domenica 11 aprile 2021. Oltre agli incontri dei comitati esecutivi, che hanno fatto il punto sui progressi dei loro progetti, singoli forum sono stati dedicati allo sviluppo internazionale, al tema dei debiti, alla ripresa economica, ai vaccini e al clima. Ai *Meeting* di primavera di solito prendono parte approssimativamente 2.800 delegati dei Paesi membri, 350 rappresentanti di organizzazioni in veste di osservatori, 800 esponenti della stampa e 550 membri accreditati della società civile.

La lettera di papa Francesco

A tutti costoro papa Francesco ha inviato una lettera lo scorso 8 aprile². In essa, con un linguaggio appropriato, si pronuncia su temi fondamentali, ossia i macroproblemi del nostro mondo, ora flagellato dalla crudele pandemia. Questa ha originato una crisi globale che, come egli dice, ha molti risvolti, perché è al tempo stesso sanitaria, socioeconomica ed ecologica.



IL PONTEFICE AUSPICA CHE DA QUESTA DURA CONTINGENZA NASCA L'OPPORTUNITÀ DI UN CAMBIAMENTO PER UN'ECONOMIA PIÙ INCLUSIVA.

Nello scritto il Pontefice espone le sue principali attese. Auspica che da questa dura contingenza nasca l'opportunità di un cambiamento verso un'economia più inclusiva, sostenibile e orientata al bene comune universale; che i Paesi poveri abbiano voce reale negli organismi internazionali e accesso ai mercati internazionali; che essi vengano aiutati attraverso il condono dei debiti contratti; e che siano sostenuti nella transizione a un'economia verde.

Questi quattro desideri o aspirazioni si fondano su altrettante diagnosi: nessuno si salva da solo, ossia non si raggiunge la pro-

2. Cfr FRANCESCO, *Lettera ai partecipanti al Meeting di Primavera 2021 della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (5-11 aprile 2021)*, 8 aprile 2021 (<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/04/08/0214/00473.html>).

sperità se non si condivide e si riconosce ciò che è dovuto agli altri; esiste un vero e proprio «debito ecologico» da saldare; tutto questo richiede un piano globale da concepirsi in vista di un obiettivo comune, cioè il bene comune universale; occorre agire come comunità e fare in modo che sia la solidarietà a ispirare le nostre azioni e che si finanzia una solidarietà vaccinale.

Il Papa ricorda al tempo stesso la necessità di regolamentare i mercati. Su questo la storia recente è stata maestra, quando, con la crisi finanziaria e reale del 2008, ci ha insegnato – per dirla con le parole di Paul Anthony Samuelson, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 1970 – che «i sistemi di mercato privi di regole sono prima o poi destinati a implodere»³.

In questo articolo cercheremo di presentare dati e riflessioni per una valutazione adeguata dell'intervento papale.

Terzo mondo: una situazione desolante e in via di peggioramento

Il virus che ci minaccia è nato in un mondo suddiviso in ricchi e poveri. Ha avuto origine in un Paese, la Cina, che si è allontanato dall'indigenza, sviluppandosi a un ritmo rapidissimo. Siamo ben lontani dall'aver sconfitto il Covid-19 e la situazione resta molto grave. Tuttavia, in questo orizzonte cupo si è accesa una luce. In tempi record sono stati resi disponibili diversi vaccini efficaci, molto prima di quanto la maggior parte degli esperti avesse previsto. Inoltre, è stata data una massiccia risposta monetaria e fiscale, che ha alleviato lo stato delle cose, soprattutto nel Primo mondo.

Resta un dato fondamentale: né la ripresa economica né la distribuzione dei vaccini avverranno all'unisono. Il Fmi prevede che Stati Uniti e Giappone non torneranno ai livelli di produzione previsti alla pandemia prima della seconda metà di quest'anno. L'eurozona e il Regno Unito, di nuovo in declino, non raggiungeranno la stessa meta se non a 2022 ampiamente iniziato. L'economia cinese gioca una partita a sé, e si prevede che alla fine del 2021 sarà cresciuta del

3. P. SAMUELSON, «I sette errori dei liberisti senza regole», in *Corriere della Sera* (www.corriere.it/economia/08_ottobre_20/samuelson_errori_liberisti_86105a88-9e6d-11dd-b7ca-00144f02aabc.shtml), 20 ottobre 2008.

10% rispetto ai livelli di fine 2019. Ma all'altro estremo dello spettro molte economie in via di sviluppo e mercati emergenti potrebbero impiegare anni per riportarsi ai ritmi precedenti, e comunque con maggiori livelli di disuguaglianza⁴. La Banca mondiale stima che entro la fine del 2021 la pandemia da Covid-19 avrà spinto altri 150 milioni di persone nella povertà estrema⁵. Il numero di quanti sperimentano la cosiddetta «insicurezza alimentare», ovvero sono preda della fame cronica, si è accresciuto di 130 milioni rispetto all'anno scorso, superando gli 800 milioni complessivi⁶.

Dietro queste disparità ci sono tre fatti⁷. In primo luogo, il calendario della somministrazione dei vaccini. Ci si attende che entro la metà di quest'anno essi saranno ampiamente disponibili nelle economie avanzate; in compenso, è probabile che chi vive nei Paesi più poveri dovrà aspettare il 2022, se non oltre.

In secondo luogo, la clamorosa differenza tra i Paesi ricchi e quelli poveri quanto al supporto macroeconomico. Nelle economie avanzate la spesa pubblica addizionale e i tagli alle imposte nel corso della crisi del Covid-19 sono ammontati a quasi il 13% del Pil, con prestiti e garanzie che ne hanno coinvolto un altro 12%. Invece, nelle economie emergenti la spesa pubblica e i tagli alle imposte hanno riguardato circa il 4% del Pil, e i prestiti e le garanzie hanno totalizzato un altro 3%. Per i Paesi a basso reddito, queste cifre scendono fino all'1,5% del Pil di sostegno fiscale diretto e quasi nessuna garanzia.

In terzo luogo, le economie emergenti. Esse erano già indebitate quando sono entrate in questa crisi, e pertanto sono vulnerabili. Si

4. Cfr INTERNATIONAL MONETARY FUND, *World Economic Outlook Update*, gennaio 2021 (www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2021/01/26/2021-world-economic-outlook-update).

5. Cfr THE WORLD BANK, «COVID-19 to Add as Many as 150 Million Extreme Poor by 2021», 7 ottobre 2020 (www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/10/07/covid-19-to-add-as-many-as-150-million-extreme-poor-by-2021#).

6. Cfr M. LOVCOCK - A. VAN TROTSENBURG, «Prevent the Next Food Crisis Now», in *Project Syndicate* (www.project-syndicate.org/commentary/early-international-action-can-prevent-next-food-crisis-by-mark-lowcock-and-axel-van-trotsenburg-2021-01?barrier=accesspaylog), 29 gennaio 2021.

7. Cfr K. ROGOFF, «Uneven recovery from Covid recession could hit poorer countries hard», in *The Guardian* (www.theguardian.com/business/2021/feb/05/recovery-covid-recession-poorer-countries-us-fed), 5 febbraio 2021.

troverebbero in difficoltà ancora più serie se non fosse per i tassi di interesse prossimi allo zero nelle economie avanzate. E ciò sebbene abbiamo assistito a una crescente ondata di *default* sovrani: per esempio, dell'Argentina, dell'Ecuador e del Libano.

Questa volta la Banca centrale Usa (Fed) afferma di non essere intenzionata ad alzare i tassi d'interesse finché la disoccupazione non sarà ai minimi livelli. Ma se entro l'estate gli Stati Uniti riusciranno a raggiungere i loro obiettivi vaccinali, lo scenario potrebbe cambiare. Finora l'inflazione si è mantenuta ostinatamente bassa, ma un'esplosione della domanda potrebbe spingerla verso l'alto, e questo indurrebbe la Fed ad alzare i tassi un po' prima di quando abbia previsto; di fatto, nei mesi trascorsi del 2021 i tassi d'interesse a lungo termine si sono già quasi raddoppiati. L'effetto domino di questa mossa sui mercati finanziari separerebbe i forti dai deboli e colpirebbe con particolare durezza i mercati emergenti, già carichi di debiti. Se infatti questi ultimi dovranno destinare le risorse al pagamento degli interessi, non riusciranno a fronteggiare le conseguenze economiche della pandemia. Si genererebbe una situazione simile a quella già vista nella crisi degli anni Novanta, quando in Messico, in Brasile e nelle economie del Sud-est asiatico il crollo rovinoso venne innescato proprio dagli effetti a scoppio ritardato degli accresciuti tassi d'interesse negli Stati Uniti.

Diventa indispensabile la cooperazione finanziaria

Il mondo della finanza racchiude sia le difficoltà sia le soluzioni. È qui che sta il nodo gordiano. I *Meeting* annuali e quelli di primavera del Fmi e della Bm, che radunano i leader di questo mondo, offrono una possibilità storica alla cooperazione finanziaria. Se tale cooperazione verrà attuata con autorevolezza, audacia e creatività, su scala globale, sarà di aiuto per mettere fine alla pandemia⁸. Un male globale di questa portata richiede una collaborazione forte, che sarà possibile soltanto nella misura in cui potrà contare sul necessario sostegno finanziario.

8. Cfr J. D. SACHS, «Una cooperazione finanziaria globale può porre fine alla pandemia», in *Project Syndicate* (www.project-syndicate.org/commentary/global-pandemic-financing-imf-sdr-allocation-by-jeffrey-d-sachs-2021-04/italian), 6 aprile 2021.

Da questa urgente assunzione di responsabilità dipende il nostro futuro. Se il Covid-19 non verrà sradicato e sopravvivrà in alcune zone del mondo, la pandemia continuerà a danneggiare la produzione, il commercio e il turismo globali. Inoltre provocherà mutazioni virali che metteranno a rischio l'immunità già acquisita. Essa potrebbe diventare endemica in molte regioni del mondo, imponendo alti costi sanitari ed economici nei prossimi anni. Non stupisce che Janet Yellen, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, abbia affermato che è interesse comune di tutti i Paesi mettere fine alla pandemia ovunque nel mondo.

I governi mondiali hanno creato il Covax, programma di accesso globale alla vaccinazione contro il Covid-19. Sono stati elaborati progetti globali su vaccini, sperimentazioni e trattamenti sanitari, ma è necessario e urgente rafforzarli. L'attuale obiettivo di immunizzare come minimo il 27% della popolazione di tutti i Paesi entro la fine dell'anno va potenziato: occorre vaccinare tutti gli adulti entro la fine del 2022. Questo è necessario, se vogliamo porre fine alla pandemia e ridurre la possibilità di nuove mutazioni.

Gli 11 miliardi di dollari che i governi hanno finora stanziato sono insufficienti: occorre renderne disponibili altri 22 entro l'anno in corso. Inoltre, l'attuale carenza di vaccini induce i Paesi a lottare per guadagnare posti nella fila, a costo di pagare prezzi molto alti. Tanto più si evidenzia quanto sia urgente garantire a tutti, anche alle nazioni più povere, la possibilità di raggiungere una copertura vaccinale integrale in modo equo e a tempo debito.

Le somme addizionali necessarie per garantire una copertura vaccinale universale entro la fine del 2022 (più o meno 50 miliardi di dollari) sono modeste a paragone degli enormi benefici globali derivanti dall'estinzione della pandemia. Tra marzo 2020 e marzo 2021 il solo governo degli Stati Uniti ha speso approssimativamente 5 miliardi di dollari in fondi di emergenza.

Va elaborato quanto prima un piano razionale destinato a finanziare gli squilibri che il Covid-19 ha provocato nella bilancia dei pagamenti di tutti i Paesi fino alla fine del 2022. Il Fmi è stato creato proprio per gestire emergenze del genere. L'accesso al suo finanziamento proteggerà il benessere e la stabilità macroeconomica dei singoli Paesi e del mondo in generale. Si tratta di un'opportunità

critica che va colta per indurre le Nazioni Unite, il Fmi e governi chiave – come quelli degli Usa, della Cina, della Russia, dell’Ue, del Giappone e del Regno Unito – a cooperare in modo efficace per il bene dell’umanità.

La catastrofe attuale come opportunità globale

Alcuni membri dell’umanità hanno uno stringente bisogno non soltanto di essere aiutati, ma anche di essere trattati con dignità. Come ha fatto notare papa Francesco nella sua lettera, è doveroso che i Paesi poveri abbiano voce in capitolo negli organismi internazionali che decidono su politiche che li riguardano; inoltre, essi devono essere alleviati nel pagamento del loro debito estero e ricompensati per il debito ecologico.

Nella misura in cui il Covid-19 si propaga nel mondo, la paralisi economica e la disoccupazione si diffondono ovunque, provocando situazioni limite nella maggior parte delle economie emergenti e in via di sviluppo. All’insufficienza dei loro sistemi sanitari e alle scarse risorse dei loro programmi di sicurezza sociale si unisce la capacità molto limitata di stimolare le economie. La realtà è triste: i Paesi emergenti e in via di sviluppo sono sull’orlo di una crisi umanitaria e finanziaria. Non è realistico aspettarsi che essi riescano a ripagare i loro debiti. Di fatto, nelle ultime settimane il capitale è fuggito precipitosamente dalla maggior parte di quelle economie, sicché pare inevitabile una nuova ondata di *default* sovrani.

Nella lettera papa Francesco chiede «la riduzione significativa del peso del debito delle nazioni più povere». Economisti di grande prestigio, come Carmen M. Reinhart e Kenneth Rogoff, sostengono l’urgenza di una moratoria sui tempi di restituzione del debito contratto da Stati sovrani emergenti o in via di sviluppo, eccettuati quelli di migliore *rating* creditizio⁹. È un dato di fatto che l’esperienza del *lockdown* è molto diversa a seconda del luogo in cui la si vive. Negli enormi quartieri poveri di San Paolo, Mumbai o Manila

9. Cfr C. M. REINHART – K. ROGOFF, «Suspended Emerging and Developing Economies’ Debt Payments», in *Project Syndicate* (www.project-syndicate.org/commentary/suspend-emerging-and-developing-economies-debt-payments-by-carmen-reinhart-and-kenneth-rogoff-2020-04/), 13 aprile 2020.

l'isolamento può relegare dieci persone in una stanzetta, con scarse provviste alimentari e poca acqua, con ristori esigui o assenti per rimediare alla perdita dei salari. Le interruzioni che la pandemia ha provocato nelle catene distributive già stanno causando penuria alimentare e rincari. In altre parole, in luoghi come l'Africa e il Sudamerica siamo all'anticamera di situazioni socialmente insostenibili e a rischio di esplodere.

Finché la pandemia prosegue nella sua propagazione letale, non c'è nulla che non sia eccezionale. Sarebbe ingenuo e crudele, da parte dei creditori (istituzionali e privati), pretendere che quei Paesi distolgano risorse dalla lotta contro il Covid-19 per pagare i debiti. Gli studiosi che abbiamo citato sopra ritengono che la Bm e il Fmi, grazie alla loro vasta esperienza di Paesi con problemi di debito, in questi ultimi anni siano divenuti sempre più consapevoli del fatto che spesso un *default* parziale è l'unica opzione realistica. Ogni decisione di imporre la modalità abituale di pagamento dei debiti, in tempi straordinari come quelli che stiamo vivendo, servirebbe soltanto ad approfondire e a prolungare senza ragione le recessioni. Ma perché sia approvata una moratoria sui debiti, è necessario che la decisione coinvolga in prima persona gli Stati Uniti, che hanno potere di veto sulle decisioni del Fmi. E deve essere d'accordo anche la Cina.

Si può però esaurire la questione adottando l'obiettivo di ripristinare la situazione precedente, la vecchia normalità? Non ci troviamo invece di fronte a una crisi che dà opportunità di migliorare il nostro mondo? Non è venuto il momento di considerare il condono dei debiti dei Paesi poveri? Questa opzione sta conquistando sostenitori: oggi la condivide perfino Willem H. Buiter, già capo economista di *Citigroup*, la società di servizi finanziari più grande del mondo¹⁰.

Le sue argomentazioni sono molto solide. Egli parte dalla constatazione che questa crisi caricherà di debiti insostenibili molti attori pubblici e privati. L'unico strumento in grado di colmare la differenza tra la produzione potenziale e quella effettiva è stato lo stimolo fiscale finanziato tramite il deficit e monetizzato dove è stato possibile farlo.

10. Cfr W. H. BUITER, «È tempo di un giubileo selettivo del debito», in *Project Syndicate* (www.project-syndicate.org/commentary/covid19-case-for-2020-debt-jubilee-by-willem-h-buiter-2020-05/italian), 21 maggio 2020.

Ma i Paesi poveri non hanno beneficiato di questa scelta. Buitter informa che secondo la *Brookings Institution* sui mercati emergenti e sui Paesi in via di sviluppo già gravano circa 11.000 miliardi di dollari di debito estero, e i costi di copertura del debito quest'anno ammontano a 3.900 miliardi di dollari. Nell'aprile del 2020 la Bm e il Fmi hanno offerto un minimo aiuto a molti di questi Paesi debitori, e il G20 ha concesso una sospensione temporanea dei pagamenti del debito ufficiale, con un gesto che è stato imitato da centinaia di creditori privati.

Ma, a suo avviso, queste forme di aiuto sono insufficienti e tardive. Di sicuro la maggior parte di quei debiti non si sarebbe mai dovuta emettere. Il modo corretto per trasferire risorse verso Paesi a basso reddito è quello delle sovvenzioni a fondo perduto; questo è stato l'unico meccanismo previsto dal Piano Marshall dopo la Seconda guerra mondiale, e per quei Paesi, nella crisi del Covid-19, esso è più necessario che mai.

Nel 1996 un'iniziativa del Fmi e della Bm rivolta a Paesi poveri molto indebitati fece sì che 36 di essi ottenessero il parziale o totale abbuono dei loro debiti. Su quella base Buitter conclude che quell'idea va recuperata, mettendo in campo, per cominciare, un'applicazione integrale della remissione del debito per i Paesi più poveri al mondo. Questo giubileo selettivo deve includere i debiti con il Fmi, la Bm, altri organismi multilaterali, creditori sovrani, enti ufficiali (per esempio, le aziende pubbliche) e creditori privati. All'interno di una crisi globale inedita, qualcosa deve cambiare. È ovvio che i Paesi in via di sviluppo avranno bisogno di una soluzione più radicale.

Il debito ecologico

Il tema del debito non si esaurisce qui. Come indica Francesco nella sua lettera, c'è di più, ma questa volta con i ruoli di debitori e creditori invertiti. È il Primo mondo a essere debitore, e non di poco, verso il Terzo e il Quarto mondo. Qualche giorno prima del *Meeting* di primavera del Fmi e della Bm, Sharon Ikeazor, ministro dell'Ambiente della Nigeria, ha scritto che nel 2021 i Paesi sviluppati sono chiamati a collaborare con le economie a basso reddito, in via di sviluppo ed emergenti, per tracciare la via verso un futuro

a basse emissioni di carbonio. Ciò significa, anzitutto, erogare i finanziamenti che hanno promesso.

Il ministro afferma che i nigeriani, stretti tra le soffocanti ondate di calore e l'interruzione dei raccolti, stanno già avvertendo gli effetti del cambio climatico, ossia di una sfida che nessun Paese può affrontare da solo. In particolare, non dovrebbero essere costretti a farlo i Paesi africani. Dopotutto l'Africa, una delle regioni più vulnerabili del Pianeta, dove dal 2012 a questa parte le siccità ricorrenti nell'area subsahariana hanno già accresciuto del 45,6% la popolazione denutrita, ha minori responsabilità al riguardo. In compenso, gli effetti del cambiamento climatico si ripercuotono negativamente sulle società, distruggono le fonti di sostentamento, aggravano le condizioni che generano conflitti, con risultati destabilizzanti che si fanno sentire in tutta la regione.

Frattanto le economie sviluppate, che sono le maggiori responsabili del cambiamento climatico, fingono di ignorare quanto accade in Africa e rifiutano di prendere misure adeguate. Come si vede, la pandemia da Covid-19 non è affatto l'unica sfida comune che dobbiamo affrontare nel nostro Pianeta interconnesso.

Nel 2015 l'accordo di Parigi sul clima aveva suscitato la speranza che finalmente i leader mondiali sarebbero stati pronti a mettere il benessere del Pianeta al di sopra degli interessi politici di breve respiro, e che avrebbero adottato provvedimenti risoluti di cooperazione climatica per raggiungere la necessaria decarbonizzazione, approntando i relativi e consistenti sussidi. L'accordo di Parigi prevedeva che entro il 2020 il mondo avrebbe dovuto mettere a disposizione 100 miliardi annui per sovvenire alle necessità dei Paesi in via di sviluppo. Non è andata così. Per mitigare il cambiamento climatico i Paesi in via di sviluppo dovranno spendere 600 miliardi l'anno, ma tanti di loro non dispongono di liquidità e di un adeguato flusso di capitali. E molti degli attuali fondi climatici su vasta scala non riconoscono esplicitamente la giustizia climatica e non prestano attenzione alle necessità specifiche delle comunità povere e vulnerabili.

In termini generali l'Africa è la regione con il maggiore divario quanto a finanziamenti climatici. Se non ci saranno immediati cambiamenti sotto questo profilo, alla soglia del 2030 l'energia pulita costituirà appena il 10% della nuova energia generata in quel

Continente. Molte delle tecnologie necessarie per costruire economie sostenibili già esistono. Quelle delle energie rinnovabili sono in rapido sviluppo. Molti Paesi del mondo stanno orientando all'ecologia l'industria pesante e l'agricoltura, e introducono sistemi di trasporto meno contaminanti. L'Africa, che già deve confrontarsi con la disoccupazione, le carestie e i crescenti disordini, ha diritto di ricevere le risorse per fare altrettanto.

Conclusioni

L'attuale pandemia si verifica in un mondo di ricchi e poveri, pieno di debiti incrociati e in cui le azioni dei Paesi sviluppati ricadono, nel bene e nel male, su quelli in via di sviluppo. I governi dei Paesi ricchi dedicano almeno il 25% – nell'Ue un po' più del 40% – delle entrate nazionali in tasse a garantire la fornitura dei servizi pubblici, a intraprendere investimenti e a essere in grado di trasferire reddito verso chi ha più bisogno. Così evitano la deriva delle loro società verso la disuguaglianza, l'ingiustizia e l'instabilità, come invece oggi sta avvenendo negli Stati Uniti, in America Latina e in Africa. Di queste tre funzioni pubbliche oggi c'è assoluto bisogno a un livello meta-nazionale. In questo mondo, e in tempi come questo, non si può pensare che sia sufficiente la fornitura locale di beni e di servizi pubblici.

Il Papa, nella sua lettera, auspica leggi e regolamentazioni internazionali che assicurino che i mercati finanziari operino per il bene comune. Diventa imprescindibile che almeno il 2% dei redditi mondiali venga dedicato a beni e servizi internazionali, per porre fine alla povertà estrema, combattere il cambiamento climatico, proteggere la natura, salvare milioni di persone indigenti dalla morte prematura, garantire la scolarizzazione di tutti i bambini e difendere la pace attraverso l'Onu.

È tempo di concepire nuove imposte globali sui redditi d'impresa, sui conti all'estero, sulle transazioni finanziarie internazionali, sulla ricchezza netta dei multimilionari e sull'inquinamento, al fine di preservare un mondo che è tanto interconnesso quanto sotto minaccia. Con creatività, cooperazione e lungimiranza vanno mobilitati nuovi redditi tali da trasformare la nostra grande ricchezza globale in un benessere sostenibile

per tutti¹¹. Questa riforma finanziaria viene invocata sempre di più: tutti abbiamo condiviso la rabbia dell'opinione pubblica davanti al fatto che, mentre le finanze dei governi venivano sottoposte a una forte pressione durante la pandemia, le principali multinazionali continuavano a pagare tassi d'imposta relativamente bassi. Secondo dati del *Tax Justice Network*, l'abuso fiscale perpetrato dai grandi gruppi imprenditoriali e l'evasione degli individui ricchi costano ai Paesi di tutto il mondo 427 miliardi di dollari annui di mancati introiti.

Occorre introdurre quanto prima una cornice tributaria globale che sia adeguata al nuovo orizzonte dell'economia digitale e impedisca alle grandi multinazionali di trasferire i capitali imponibili in giurisdizioni più lassiste, collocate nei paradisi fiscali, allo scopo di ridurre le imposte dovute. L'energica spinta politica della nuova amministrazione Biden apre nuovi orizzonti, soprattutto all'ipotesi che un grande patto fiscale globale possa assicurare un più giusto contributo agli spazi pubblici da parte delle grandi compagnie.

La promettente proposta statunitense poggia su due pilastri. Da un lato, c'è l'obiettivo esposto dal segretario al Tesoro Yellen: stabilire una soglia minima globale per la tassazione delle imprese, scongiurando la concorrenza fiscale al ribasso tra Paesi. Dall'altro, Washington si è aperta all'idea di appoggiare una risoluzione che imponga alle grandi multinazionali di pagare un'equa parte delle imposte là dove generano i loro profitti¹². A sua volta, il Fmi ha proposto la creazione di una tassa temporanea di solidarietà a titolo di contributo per i costi della crisi, da imporre sui redditi elevati e sulle imprese che hanno tratto maggiori benefici nel periodo della pandemia. Essa servirebbe a riequilibrare le disuguaglianze sociali esasperate dalla crisi sanitaria.

Sia la Bm sia il Fmi chiedono con insistenza che si accentui lo sforzo mondiale per la vaccinazione. Per riuscirci, servirà una mobilitazione colossale, uno sforzo erculeo, ma il vero problema non è la carenza di vaccini, bensì la mancanza, nei Paesi poveri, del denaro necessario a pagarli. I Paesi ricchi, che rappresentano il 20% della po-

11. Cfr J. D. SACHS, «Financing International Cooperation», in *Project Syndicate* (www.project-syndicate.org/commentary/financing-global-and-regional-public-goods-by-jeffrey-d-sachs-2018-11), 27 novembre 2018.

12. Cfr «Por una fiscalidad global más justa», in *El País* (<https://elpais.com/opinion/2021-04-11/por-una-fiscalidad-global-mas-justa.html>), 11 aprile 2021.

polazione mondiale, si sono accreditati la maggior parte delle richieste di vaccini. Al tempo stesso, in un'Africa che conta una popolazione di 1.200 milioni di persone, finora soltanto 70.000 hanno ricevuto la vaccinazione completa.

Per evitare che i Paesi poveri subiscano l'*apartheid* vaccinale, il gruppo delle nazioni ricche rappresentate nel G7 dovrà impegnarsi a un contributo di 30 miliardi annui¹³. A tutt'oggi nessuno dei suoi membri sembra disposto ad accollarsi per intero un simile impegno. Gordon Brown, ex premier britannico, ha proposto che il G7 paghi il 60% di questo ammontare e che della percentuale restante si facciano carico gli Stati petroliferi e la Cina. La presente crisi esaspera i problemi che già avevamo. Inoltre la pandemia ha messo a nudo la difficoltà del nostro mondo di reagire a sfide di portata planetaria. Una volta superato il Covid, ci resta da affrontare il cambiamento climatico.

Crediamo di aver giustificato la rilevanza e la validità del contenuto della lettera di papa Francesco al Fmi e alla Bm. Il Papa indica quale strada prendere. Mai come adesso sono necessari politici in grado di incarnare al tempo stesso la competenza, la volontà di fare e la sensibilità sociale. Capacità come quelle che William Shakespeare ha attribuito a Enrico V: «Fatelo ragionare di qualche cosa che richieda sottigliezza di discernimento, ed egli scioglierà il nodo gordiano con tanta facilità come se si trattasse della sua giarrettiere»¹⁴. Volontà risoluta, come quella che mostra don Chisciotte, il quale, pur ripetutamente bastonato da una realtà ostinatamente crudele, quando Sancio gli domanda: «Signore, e noi, che dobbiamo fare?», risponde: «È chiaro. Sostenere e soccorrere i più bisognosi e i più deboli»¹⁵.

13. Cfr G. BROWN, «The G7 must push for global vaccination. Here's how it could do it», in *The Guardian* (www.theguardian.com/commentisfree/2021/apr/12/g7-global-vaccination-covid), 12 aprile 2021.

14. W. SHAKESPEARE, *Enrico V*, atto primo, scena prima, in ID., *Teatro*, vol. 2, Firenze, Sansoni, 1954, 482.

15. M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, Torino, Einaudi, 2005.